

San Nicola da Tolentino

AGOSTINIANO

BOLLETTINO SANTUARIO
SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)
n. 6 - anno LXXXVIII
novembre-dicembre 2016



SOMMARIO

- 163 Santo Natale**
Con forza e umiltà
- 165 Alla luce della Parola**
La luce nella notte
- 168 La voce del professorio**
La luce del Natale
- 171 Dal diario della comunità**
- 173 La terra trema**
- 176 Buon Natale**
- 178 La devozione a san Nicola**
Albardòn (Argentina)
- 181 Iconografia su san Nicola**
Traslazione della S. Casa di Loreto
- 182 Meditazioni Agostiniane**
Gesù unico mediatore
- 184 La Fede oggi**
L'unità dei cristiani
- 186 Maschio e femmina "lo" creò**
Oltre le proprie possibilità
- 189 Testi cristiani**
Il Natale della pace



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica

7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni, telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.976346

Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



In copertina: Ludovico Mazzolino, *La Sacra Famiglia con san Nicola da Tolentino* (1515-1530 ca)

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 6 - novembre-dicembre 2016 - Anno LXXXVIII

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Simona Merlini

Foto: Sergio Paporani, Andrea Raggi, la redazione

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

**QUOTA ASSOCIATIVA
AL BOLLETTINO**

**"SAN NICOLA
DA TOLENTINO"**

Ordinario € 15,00
Sostenitore € 20,00
Estero € 25,00

AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it



Con forza e umiltà

Carissimi lettori,
in qualità di nuovo Priore della comunità dei frati agostiniani, nonché Rettore della Basilica di San Nicola, è doveroso fare un sincero saluto a tutti voi. Innanzitutto un grazie per la vostra assidua devozione a san Nicola e per l'affezione che dimostrate verso il nostro Bollettino.

Devo riconoscere che al primo sentimento di impotenza di fronte al nuovo incarico ricevuto è subentrato l'evento del terremoto, che ha colpito le nostre terre, a rendere ancora più imprevedibile e difficile la responsabilità affidatami. Ma la fiducia deve essere posta nel Signore e questo, ritornello che spesso ritorna nella mia mente, mi dona tanta fiducia e consolazione.

Saprete sicuramente dei fatti che hanno colpito Norcia, Cascia e Visso, che si ripercuotono su tutto il territorio maceratese e della precarietà di vita che da essi ne deriva. In questo contesto la comunità, anche tra vento e freddo, continua a pregare, a recitare le lodi e i vesperi, con un più piccolo gruppo di fedeli, non desiste dal celebrare la santa messa, che sinceramente dà forza e umiltà.

Forza perché riporta all'essenziale della vita e di ogni azione pastorale, umiltà perché trasforma la paura e fa capire che la vita è più grande di noi e che essa ci viene affidata per far crescere il germe della santità.

In tutto questo non vorrei che passi inosservata la chiusura della porta giubilare che conclude un anno dedicato interamente alla grazia della riconciliazione.

Anche il nostro Bollettino si è preso cura di questo evento sottolineando le parole più importanti legate a questa realtà. Chiudendo l'anno giubilare, il vescovo di Macerata Nazzareno Marconi, nell'aula sinodale della Domus San Giuliano sempre a Macerata, ci ha esortato con queste parole: "Il Signore è passato tra noi con la sua misericordia, ci ha donato con generosità il suo perdono, ci ha riconciliato con sé e tutto questo ha favorito e sostenuto molti passi positivi di riconciliazione tra noi".

Inoltre il vescovo ha ribadito che "dopo l'esperienza della misericordia di Dio che tutto perdona e che dimentica ogni nostro errore passato, il gesto che abbiamo compiuto è davvero una porta chiusa sul nostro passato, sui nostri peccati, sulle nostre fragilità".

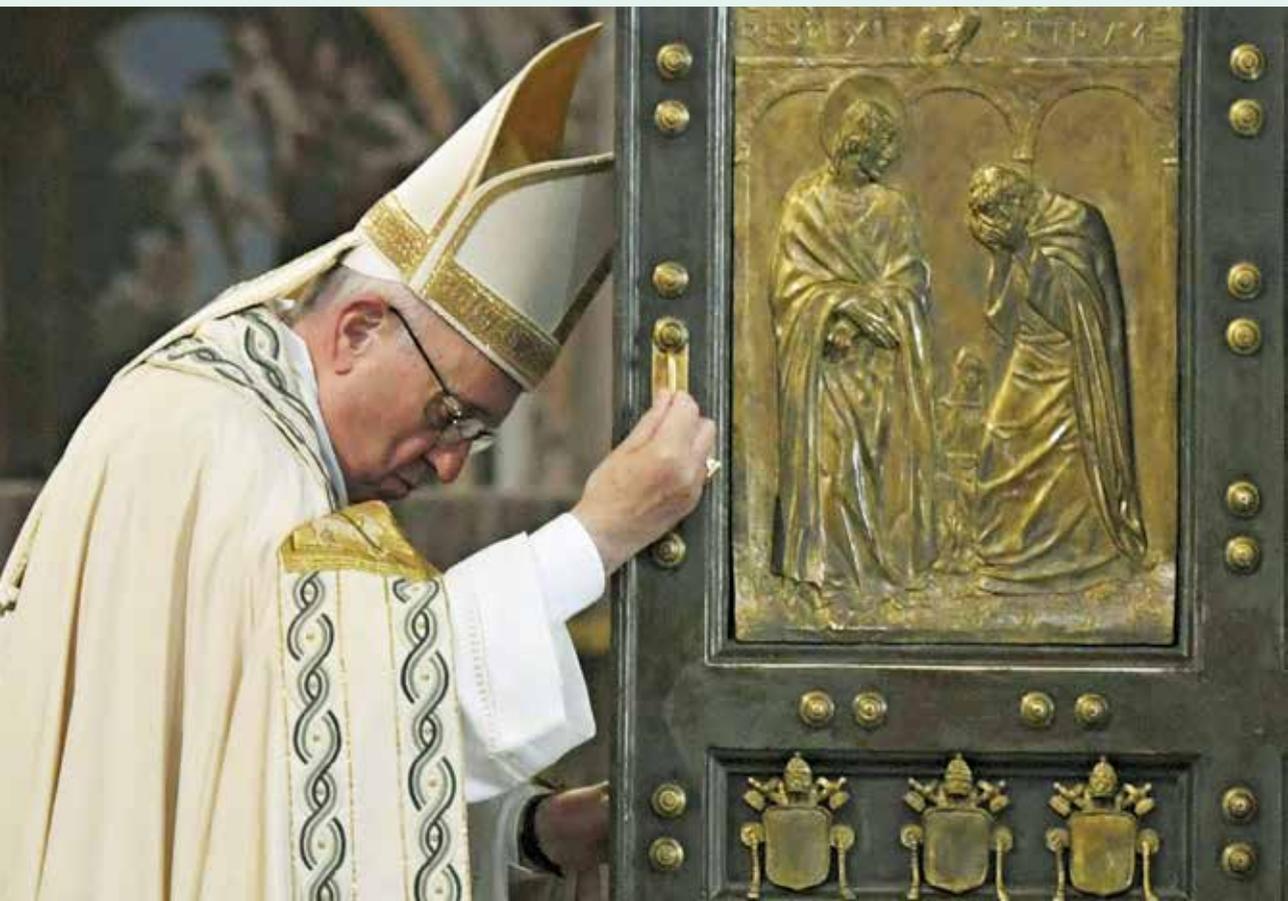
E allora lo vogliamo prendere in parola! Chiudiamo le porte! Cari lettori, anche san Nicola ce lo ricorda. Come Priore mi viene spontaneo rimandare ciascuno di voi, qualsiasi sia la situazione che viviate, alla sua intercessione affinché ogni credente raggiunga la pienezza della comunione con il Padre.

Uniti nella preghiera.

Vi benedico!



p. Francesco Menichetti





Le Carmelitane Scalze
di Tolentino

«Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo Israele"». (Lc 2, 25 – 32)

La luce nella notte

Carissimi amici in Cristo, meditiamo sul brano del "Nunc dimittis" per il Bollettino di novembre – dicembre, prima di quella sconvolgente domenica 30/10 che ha modificato il corso della vita di tanti marchigiani. Anche noi carmelitane siamo (si spera temporaneamente) in "esilio" a Fano, e dunque riprendiamo in mano questo splendido quadro evangelico nella condizione di una precarietà che, se da un verso destabilizza, dall'altro apre ad una più partecipata rilettura di quella storia di salvezza dove esilio – fuga – tribolazione tessono la trama della vicenda umana – divina che illumina e nobilita ogni nostro fatto. Simeone improvvisa una persona straordinaria, è il vecchio capace di aprirsi alla novità di un Dio – Bambino, scandalo ingiurioso per i sacerdoti del tempio, ornati nelle loro ricche vesti e nel conteggio delle pratiche esteriori. Cerchiamo tra le righe qual è il suo "segreto", perché proprio a lui si è svelata la

Verità? Luca lo caratterizza come uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione di Israele; subito dopo, in tre passaggi ravvicinati, emerge il protagonista nascosto dell'episodio, che rivela una dinamica strettamente connessa all'intimo essere di Simeone. Afferma l'evangelista: "...e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato... Mosso dallo Spirito Santo si recò al tempio...". Ho considerato queste tre relazioni dello Spirito Santo con Simeone in rapporto ai due attributi ed al verbo che lo qualificano. Innanzitutto è presentato come uomo giusto. È l'uomo capace d'intonare la sua condotta alla sapienza degli



menti divini, come traluce dal Salmo 119, 105-106: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di custodire i tuoi precetti di giustizia". È anche capacità di riconoscere la bontà misericordiosa di Dio, che plasma un cuore umile e paziente. Così recita il Salmo

25, 8-9: *"Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via"*. Dall'animo trasparente dell'uomo retto sgorga limpida la benedizione e la lode, che attira il sorriso di Dio. Dunque, mentre l'ipocrisia aleggiava nel tempio, lo Spirito Santo era su di lui, infondendogli consolante amore, intima gioia. Il secondo attributo che caratterizza Simeone è pio. Spesso scambiamo il termine "pietà" con "devozione", ma si rivela ben più ampio e profondo il significato di questo atteggiamento interiore (stimato come uno dei sette doni dello Spirito Santo), che aderisce

la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore". Il suo animo illuminato era atto a ricevere i messaggi relativi alla volontà di Dio. La terza qualifica di Simeone è che *"aspettava la consolazione d'Israele"*. In questa attesa l'anziano Simeone è specchio dell'intero popolo ebraico, proteso alla venuta del Re – Messia che avrebbe salvato Israele. Ma Luca specifica più chiaramente l'oggetto della speranza di Simeone, cioè *"la consolazione d'Israele"* (secondo la linea profetica, vedi Is 40, 1; 51, 12; 61, 2). Dunque, oltrepassando i limiti spaziali e temporali di una figura messianica legata ad una vittoria terrena, è già

aperto ad un DONO universale che, muovendo dallo Spirito, arriva ad instaurare il Regno di Dio già su questa terra, nel cuore dei fedeli. E, proprio essendo *"mosso dallo Spirito, si recò al tempio, e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo..."*: è toccante l'abbraccio tra il vecchio e il bambino; pare che l'Antico e il



al più grande dei comandamenti: *"Amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze"* (Deut. 6, 5). In sintesi, mi pare possa esprimersi come una radicale tensione dell'essere verso Dio, un permanente relazionarsi a Lui in tutte le scelte vitali, quindi un vivere alla sua presenza. Se consideriamo Simeone in questo stato esistenziale, non ci stupisce che *"lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto*

Nuovo si congiungano nella tenerezza di una benedizione eterna.

Rileggere il "Nunc dimittis" in questo momento lo fa gustare in modo nuovo e mi sembra collocato così bene, durante la preghiera della sera (la "Compieta"), quando noi monache ci prepariamo ad abbandonarci, nelle ore del sonno, tra le braccia di Dio. Simeone comprende che può ormai andare nella pace: è nata sulla terra la Vita, la morte ha già perso

il suo potere e presto sarà sconfitta per sempre. Gli occhi di Simeone vedono nel piccolo Gesù la SALVEZZA per tutti i popoli, la LUCE che si rivelerà alle genti. Ma intorno sacerdoti e sinedristi lo deridono mormorando sui vaneggiamenti di un vecchio. Risuona l'evangelista Giovanni: *"Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome..."* (Gv 1, 9-12).

Ci ritroviamo a Betlemme, in quella Notte: solo una misera stalla è stata degna di accogliere il Figlio di Dio, solo dei poveri pastori hanno potuto ascoltare l'annuncio degli angeli. L'indifferenza arrogante del tempio prosegue sul medesimo solco. Ma per la Luce, invocata dai profeti, implorata da Maria, il tempo di nascere era giunto. La stalla che pare figura della nostra realtà umana

decaduta, logora, affumicata... tanta pace dona annunciando che lì è venuto il Salvatore. Quante volte, al mattino, mentre attendiamo Gesù che si fa Carne sotto il velo di una bianca Ostia, ci sentiamo come quella grotta fredda e inadeguata, e non abbiamo altro rifugio da offrire. Che infinità di Luce è esplosa in quella Notte e per sempre; il miracolo della tua nascita non poteva esaurirsi lì, era per tutti i tempi e tutti i luoghi; perciò vieni anche oggi nella nostra estrema indigenza. Ce lo hai pure detto: *"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20).

Possa in questo Natale raggiungerci, con un'intensità rinnovata, l'annuncio degli angeli: *"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama"* (Lc 2, 14). Nell'apertura a questo Amore, venga lo Spirito a dimorare in noi, consigliarci e muoverci all'incontro col Dio incarnato, gioia di Simeone, Luce ai nostri passi.



*Caterina Damia Paciarini e
Carlo Iannantuono
sposi il 3 settembre 2016
nella Basilica di
S. Nicola a Tolentino*





fr. Giuseppe
Arippa

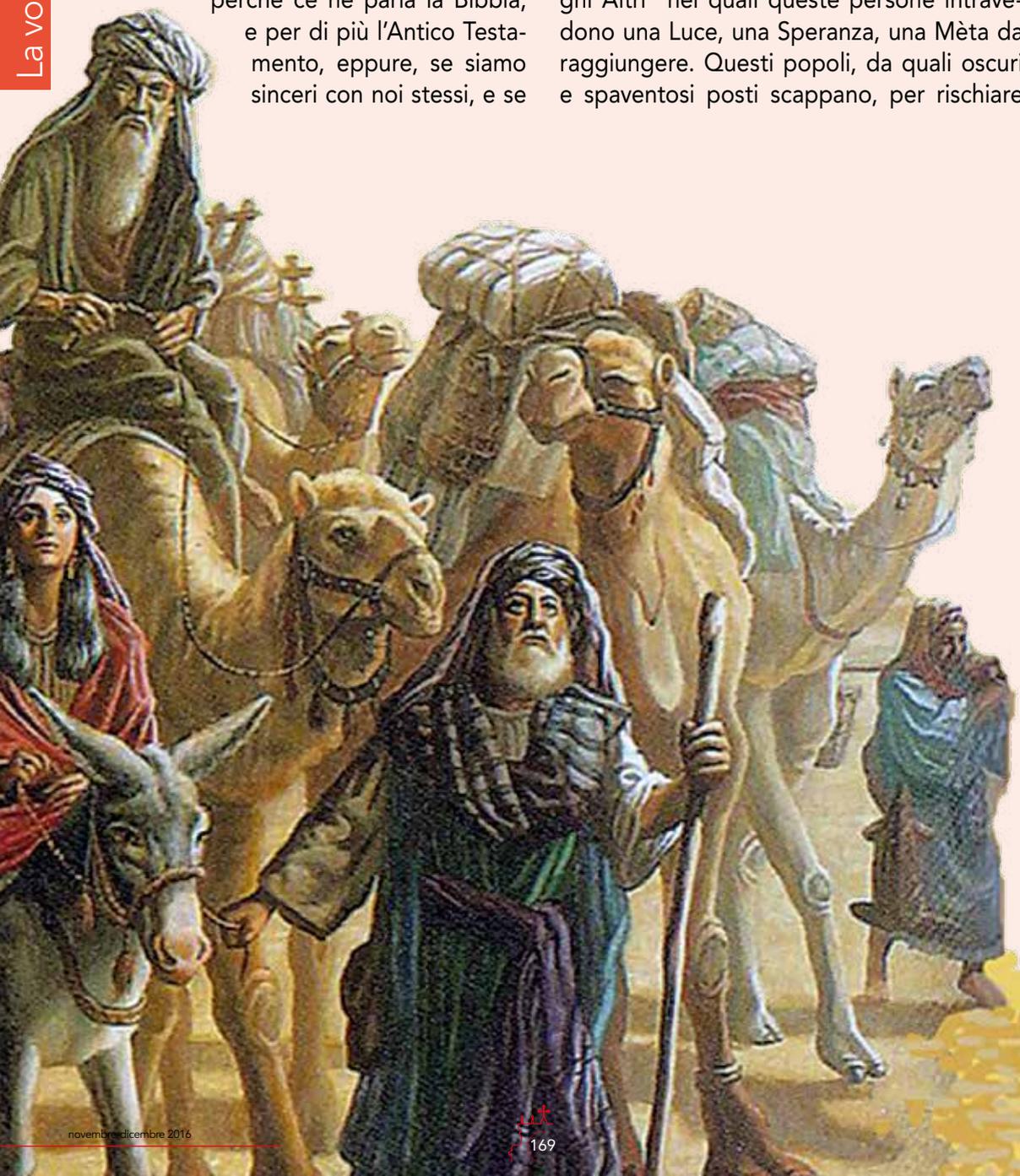


La luce del Natale



Il Natale: il popolo che camminava nelle tenebre vide una Grande Luce. È suggestiva e alquanto attuale l'immagine di un intero popolo che, camminando nel deserto, è attratto, spinto e accelerato nel proprio, comunitario e personale movimento, verso una Luce che lo attira e lo chiama a Sé. Può sembrare un'immagine simbolica, forse lontana da noi perché ce ne parla la Bibbia, e per di più l'Antico Testamento, eppure, se siamo sinceri con noi stessi, e se

veramente abbiamo il coraggio di tenere ben aperti gli occhi delle nostre coscienze, basta guardare ogni giorno i telegiornali o leggere i quotidiani, per renderci conto che quest'Esodo di persone, e quindi di Carne Concreta, non è molto lontano da noi, dalla nostra esperienza, dalla nostra Vita. Papà, mamme, nonni, figli, uomini e donne costretti a scappare dalle loro case verso dei "Luoghi Altri" nei quali queste persone intravedono una Luce, una Speranza, una Mèta da raggiungere. Questi popoli, da quali oscuri e spaventosi posti scappano, per rischiare



addirittura di morire affogati nel buio di un mare profondo, a bordo di un barcone nel quale salgono, pur non sapendo se sbarcheranno vivi? Eppure, la Luce li chiama, li smuove nelle profondità del loro essere, a provare il tutto per tutto.

Ombre e Luci sono in realtà ciò che caratterizzano le nostre anime, e, a seconda di come ci muoviamo con le nostre scelte, c'è la risoluzione della nostra Vita, di questa breve ma profonda esistenza terrena che ognuno di noi è chiamato a percorrere. Male o Bene. Morte o Vita. Buio o Luce. Ognuno di noi, a livello personale prima, e come individuo inserito all'interno di una comunità poi, è interpellato ogni giorno a scegliere con responsabilità che via percorrere, mediante un disarmante quanto mai importante Dono che Dio abbia mai potuto fare ad ognuno di noi: il libero arbitrio.

La responsabilità, se scegliere o meno, di lasciarsi raggiungere da questa Luce è tutta personale. Non possiamo dire che Dio non esiste, non possiamo affermare che a noi il Padre Eterno non abbia donato la Fede. Nella sincerità del nostro cuore, tutti, possiamo dire di avere fatto esperienza dell'Assoluto, dell'Amore, del Perdono, di Dio, della Luce. Anche ai più testardi e accaniti razionalisti, i quali si pongono continue, profonde e importanti domande circa il Senso della Vita e di tutto ciò che ci circonda, Dio parla, chiama, attira, facendo intravedere una Luce che illumina e riscalda nel profondo del proprio sé ognuno di noi. Perché allora non riusciamo ad arrenderci a quest'urlo? Forse, al contrario del popolo d'Israele, portiamo con noi troppi "pesi" che appesantiscono il nostro cammino verso la Luce, verso l'autentica liberazione dal nostro peccato.

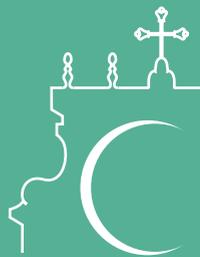
Dio stesso ci chiama a riscoprire il Valore della propria individualità, come Dono che ci è stato fatto nel giorno della Creazione, e, per riuscirci, bisogna innanzitutto contare sull'aiuto di Gesù, sull'aiuto di un Dio-Luce

che si fa Carne: è Lui il Guaritore, è Lui il Liberatore, è Lui l'Unica Vera Luce da seguire. È Lui che ci aiuta a discernere. Non si devono trascurare i mezzi che, durante l'attraversamento di questo deserto, e quindi durante la nostra Vita, ci vengono messi a disposizione per guarire dalle ferite della Vita, per rinascere alla Luce, ed essere, di conseguenza, Luce per gli altri, per chi ci sta accanto.

Oggi più che mai, in questa società che sembra segnata in maniera profonda da enormi lacerazioni, siamo chiamati a "Stare nel Deserto", prendendo coscienza delle negatività sperimentate, più o meno da tutti, durante l'infanzia o nell'età adulta, e che non ci hanno permesso uno sviluppo armonico della nostra personalità sovente sminuita. Se veramente non vogliamo far finta di tutto ciò che accade intorno a noi, dobbiamo riappropriarci del nostro io come Valore Ineludibile della persona, modellandolo sull'io del Cristo, sull'io che è Luce, per arrivare a fare esperienza concreta di benessere interiore, di pace che non vuol dire passività, bensì dinamismo, cammino, voglia di costruire la propria Vita puntando sul futuro, verso quella Luce che appunto chiama e interpella. Non ci spaventino le cadute, i rimpianti delle cipolle, l'orgoglio, l'arroganza, chi ci percuote, gli anziani, i notabili, i maestri di menzogna, gli iniqui e tutto ciò che vuole allontanarci da questa Luce che può sembrare sempre più lontana.

Se vogliamo fare Esperienza di Natale, di Vera Luce, proviamo allora a tornare, sempre più spesso, a porgere l'orecchio dentro la nostra anima, a stare in contatto con lei, per darle il permesso di plasmare la nostra Vita. Solo così potremo confidare nel fatto che sarà Lei a sostenerci, a condurci e a fronteggiare la nostra esistenza, perché è dentro Lei stessa la Luce alla quale tutti aneliamo.





22 ottobre.

Nella Basilica di San Nicola nella santa messa vespertina si sono ricordati i 50 anni di tutti coloro che sono nati nel 1966. Dopo la celebrazione liturgica la festa è continuata con un momento conviviale (foto 1).



13 novembre.

Come ogni diocesi anche la nostra Chiesa di Macerata ha chiuso la porta dell'anno giubilare dedicato alla misericordia, aperto da papa Francesco l'8 dicembre 2015. Alla presenza di numerosi sacerdoti e fedeli, il vescovo Nazzareno Marconi ha celebrato la Santa Messa alle ore 17.00 nell'aula sinodale della Domus San Giuliano di Macerata (foto 2).





4

La terra trema

Un diario scarno questo del Bollettino di Natale! Ridotti all'essenziale dall'evento del terremoto che il 30 ottobre 2016 ha scosso il centro Italia con epicentro tra i comuni di Norcia e Preci, è nostro desiderio non tanto fare una cronaca, ma comunicare ai lettori il reale stato d'animo che l'intera comunità di Tolentino sta vivendo e i danni a tutto il complesso che per ora riusciamo a segnalare. In realtà, un fattore che ha reso ancora più grave questo sisma è stato il suo ripetersi in modo più violento, dopo poco tempo da quello di Amatrice del 24 agosto e dalle due scosse del 26 ottobre con epicentri tra i comuni della provincia di Macerata, Visso, Ussita e Castel Sant'Angelo sul Nera. Vi riportiamo alcune immagini relative al nostro convento e alla Basilica di San Nicola, che danni strutturali non dovrebbe aver ricevuto. Sono caduti intonaci, stucchi, ecc. ma il Cappellone e le altre cose di valore religioso e artistico non sono state toccate (foto 4, 5). Attualmente la Basilica è chiusa e la facciata è stata messa in sicurezza (foto 3) con una grande impalcatura, mentre la Messa viene celebrata, con orari diversi dal solito, sotto il tendone del parcheggio dietro al convento (foto 6).



5



6



7



8

Ringraziamo vivamente le varie comunità agostiniane e i laici che ci sono stati vicini o accogliendo i nostri religiosi più anziani – comunità di Fano, Gubbio, Roma S. Maria del Popolo e Bologna – o raccogliendo e donando denaro e cibo (foto 7). Desideriamo ricordare anche la città di Modugno (BA), nella quale è molto viva la devozione a san Nicola. Questa, il 15 novembre, con una delegazione del luogo, è arrivata a Tolentino con un camion contenente viveri per noi e per la città di Sant'Angelo in Pontano e con una somma in denaro raccolta il 2 novembre su invito di tutti i parroci della città di Modugno (foto 8).

E inoltre, a causa del sisma, le Monache Carmelitane Scalze del monastero di san Giuseppe e le suore Maestre Pie Venerini sono state costrette a trasferirsi in altri loro conventi, e precisamente a Fano e a Pesaro, per l'inagibilità delle loro strutture (foto 9).



9

Per ultimo, ma non per valore di importanza, vogliamo ricordare che tutti siamo veramente uniti in una comunione spirituale e, quale comunità religiosa, garantiamo le nostre preghiere a san Nicola perché il vincolo della fede si rafforzi sempre di più. Sotto, la cappellina attualmente allestita, nella quale la comunità agostiniana si ritrova a pregare (foto 10).



10

Chi desiderasse inviare offerte per le necessità causate dal terremoto
(tendone per le celebrazioni e sistemazione spazi per la formazione dei giovani)
 può farlo attraverso il seguente IBAN:
IT47R0605569200000000000304 - Nuova Banca Marche - Convento S. Nicola
 oppure tramite conto corrente postale specificando la causale sopra riportata.



“

Natale sei tu, quando decidi di nascere di nuovo ogni giorno e lasciare entrare Dio nella tua anima... Sei anche luce di natale quando illumini con la tua vita il cammino degli altri con la bontà la pazienza l'allegria e la generosità...La stella di natale sei tu quando conduci qualcuno all'incontro con il Signore...

”

Papa Francesco

Natale 2016

*La Comunità agostiniana
e la Redazione ti augurano un Santo Natale
e un Nuovo Anno ricco di grazia!*



A cura della
Redazione



Albardòn (Argentina)

Albardòn è un dipartimento della regione del Cuyo, situato al centro della provincia di San Juan, che occupa la parte nord della valle del Tulúm al centro-ovest dell'Argentina. È un dipartimento posto su una superficie di 945 km², caratterizzata a nord e a nord-est da un paesaggio deserto montagnoso, mentre ad est e a sud da un paesaggio pianeggiante dove è situato il paese con più di 20.000 abitanti. Albardòn si sostenta economicamente mediante lo sviluppo di attività agroindustriali, minerarie e terziarie. È un importante centro per la produzione del vino, principalmente da tavola. In questo contesto si situa la Cappella di San Nicola da Tolentino, che si trova nella via che porta il suo stesso nome, nella zona di *Las Lomitas*.

Essa è stata costruita poco più di cento anni fa e recentemente (24 giugno 2013) è stata dichiarata Patrimonio Culturale della Provincia di San Juan. Prima di tale dichiarazione, nel 2002, nella Cappella si realizzò uno studio tecnico molto accurato, e di seguito si argomentò la necessità di effettuare i lavori necessari per la sua preservazione, affinché in futuro le nuove generazioni potessero arrivare a godere di questo edificio centena-



rio, costruito nel settembre dell'anno 1912 e ricostruito nel 1942, a causa del deterioramento che aveva sofferto fino ad allora, con il progetto dell'Ingegnere Fabricio Palmero, mantenendo la sua architettura e il suo stile coloniale.

Per la sua costruzione furono utilizzati materiali naturali come addobbi, canne, fango e tronchi, caratteristici della zona rurale, con tecniche profondamente radicate nella comunità, ricevendo l'appoggio dei Monsignor Orzali e Zapata. In quel momento il terreno fu dato alla curia diocesana. Nel suo interno la Cappella custodisce l'immagine del suo Patrono, San Nicola, alta 1,60 metri.

La Cappella sorse in un modo molto particolare. Si racconta che alla fine del XIX secolo la signora Nicolasa Diaz, che abitava in una



zona vicina ad Albardòn, portò nella sua casa l'immagine del Santo, trasformando in poco tempo la sua stessa abitazione in un oratorio molto affollato. Per questo fatto il marito di Nicolasa e padrone del terreno, José Maria Quiroga, donò parte della sua terra per la costruzione del tempio, includendo il materiale necessario, che aveva allora 13 metri di lunghezza per 6 di larghezza, un campanile e una galleria adiacente alla sacrestia. Inoltre, si afferma che parte del suo altare fu costruito in seguito con tavole salvate dalle macerie del Convento di Santo Domingo, danneggiato nel terremoto del 1944.

Attualmente, il tempio ha avuto grande popolarità e manifestazione di fede, attirando migliaia di devoti che durante il mese di settembre giungono per partecipare alla novena in onore del suo patrono, tradizione che continua fino ad oggi.



Reliquia di san Nicola





A cura della
Biblioteca Egidiana

**Ignoto XVIII secolo,
Traslazione della
Santa Casa di Loreto
con i SS. Francesco di
Paola, Nicola di Bari
e Nicola da Tolentino,
olio su tela, Matelica,
Palazzo vescovile.**



Traslazione della S. Casa di Loreto

L'insieme delle figure differenziate negli atteggiamenti risulta di notevole qualità artistica. Il dipinto è stato oggetto di una tesi di laurea da parte di Carla Riccioni, che ha cercato di individuarne l'area di origine, quasi sicuramente romana, vicina al Maratta. La tela, commissionata per la cattedrale, è individuabile in un inventario del 1875, scritto da mons. Sorini, sacrestano maggiore (BRICCHI 1986).

In Duomo i primi manufatti legati al culto della Vergine Lauretana risalgono al 1622, quando venne costruito un altare per contenere la statua donata dal nobile Flaminio Razzanti.

Nel 1656 venne eretta una cappella per ottenere la protezione contro la peste: *invocando la protezione di Maria SS., cui promi-*

sero fabbricare, ...la Cappella che abbiamo in Cattedrale intitolata la Madonna di Loreto (ACQUACOTTA 1838).

Il dipinto apparteneva quasi sicuramente a quel complesso. Alla commissione della tela è da associare la figura di mons. Venanzio Filippo Piersanti, cerimoniere pontificio (dal 1700 al 1760), non estraneo all'ambiente pittorico dei marchigiani orbitanti a Roma.

Nella *Madonna col Bambino* si evidenziano le discendenze stilistiche marattesche, ripetute nell'angelo a sinistra e in basso; anche il colore e la luce confermano la conoscenza delle opere del pittore di Camerano.

Tenuto conto dell'attuale stato di conservazione del dipinto è impossibile avanzare alcuna proposta attributiva.





Benedetto XVI
Papa emerito



Gesù unico mediatore

La teologia paolina dell'apostolato autorizza in linea di principio un'interpretazione del sacerdote come mediatore, dal momento che il servizio di mediatore di Cristo si concretizza e si ripresenta nell'azione e nella sofferenza dell'apostolo. Se ne deduce che il sacerdote è "mediatore" solo come servitore di Cristo... Questo sarà anche il grande problema della vita ecclesiale e soprattutto della vita sacerdotale... non costruire accanto a Lui, né stare accanto a Lui, ma in Lui, e così, in quanto Egli diviene Colui che abbraccia tutto, lasciare che diventi realtà la sua necessaria esclusività, la quale non distrugge ma libera ogni cosa includendola nell'ampiezza del suo cuore...

Sant'Agostino nella sua critica mette in evidenza la pretesa assoluta di santità da parte dei donatisti. Il vescovo donatista Parmeniano aveva assunto come criterio della legittimità del vescovo cristiano un certo numero di testi dell'Antico Testamento, per esempio la frase del Levitico: «Nessun uomo che abbia qualche deformità potrà accostarsi ad offrire il pane del suo Dio» (Lv 21,16). Opponendosi a tale concezione, sant'Agostino fa notare con insistenza che la salvez-

za della Chiesa non si basa sulla santità dei suoi vescovi, ma sulla santità di Gesù Cristo, il vero sacerdote. A partire da ciò, egli rifiuta fermamente la formula di Parmeniano secondo la quale il vescovo è mediatore fra Dio e il popolo e vede che proprio qui si svela la sfasatura fondamentale della teologia di Parmeniano. Egli ricorda che Giovanni nella sua Prima lettera dice: «se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo, il giusto» (1Gv 2, 1); non ha detto: se uno non pecca, voi avete me come mediatore presso il Padre; io pregherò per voi. Se avesse detto questo, come afferma Parmeniano, tutti avrebbero potuto riconoscere che qui non parla più l'apostolo di Gesù Cristo, ma l'anticristo, che si pone al posto di Cristo, invece appunto di essere suo apostolo. Agostino non vuole con ciò invitare al lassismo; a lui preme che anche nella Chiesa cattolica ci siano molti santi vescovi, ma vuole mettere chiaramente in evidenza su quale cardine poggi la speranza cristiana e dove si situi il culto propriamente cristiano, il sacrificio cristiano: nel Signore, che intercede per noi presso il Padre... Il primato della cristologia significa dunque un'oggettivazione delle azioni di salvezza nella Chiesa, che

non dipende dalla soggettiva perfezione del ministro. Ciò relativizza l'importanza del ministro sacro e chiarisce che la sua posizione è secondaria rispetto al primato assoluto di Cristo; questo lo libera pure di un peso, e poiché egli sa di essere affidato, insieme con i fedeli, all'intercessione redentrice del

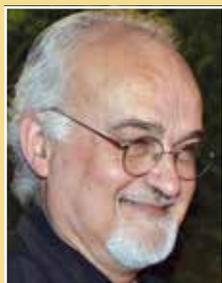
Signore, anche se è suo compito, nel servizio sacramentale del suo ministero, rappresentare il pastore Gesù Cristo e mediare la sua presenza. Questa concezione deve mettere in guardia contro pretese esagerate di santità, di cui sant'Agostino ancora una volta ha sottolineato il carattere farisaico: «Nello stesso Tempio hanno pregato il fariseo e il pubblicano: il Signore dice che il peccatore che ha riconosciuto i suoi peccati ha ricevuto una giustificazione maggiore del fariseo che si vantava dei suoi meriti:

questi (i donatisti) gli assomigliano». Il primato di Cristo umilia e libera, allo stesso tempo, il sacerdote, abbiamo detto.

Bisogna tuttavia aggiungere che esso gli mostra anche la strada da seguire. Significa che il sacerdote deve sapere che spiritualmente egli sta dalla parte della Chiesa, del popolo, che sta fuori dal Santo dei santi, e si affida alla intercessione di Colui che solo ha superato la cortina. Significa che il sacerdote non può dire: voi avete me come mediatore presso Dio; deve dire invece: avete Lui. L'oggettività della salvezza, di cui parlavamo, deve rendere lui stesso per così dire oggettivo.

Egli non annuncia se stesso, ma la fede della Chiesa e, in essa, il Signore Gesù Cristo. Questo processo di oggettività, di distacco da sé in favore dell'altro che si rappresenta, è la formula autentica dell'ascesi che deriva dal carattere cristologico del sacerdozio nella Chiesa. La santità del sacerdote consiste in questo divenire povero di spirito, nello sminuire quanto gli è proprio di fronte all'Altro, nel perdersi per l'Altro: per Cristo e, muovendo da Lui, per gli altri, gli uomini che Cristo vuole affidarci.





p. Giuseppe Scaletta

Un momento della preghiera ecumenica comune nella cattedrale luterana di Lund



L'unità dei cristiani

Da quando Jorge Mario Bergoglio, arcivescovo di Buenos Aires, è diventato Papa Francesco il volto della Chiesa è cambiato.

Ma chi è questo Bergoglio diventato Francesco capace di far piangere di gioia alcuni e di rabbia altri che avevano "profetato" ben altri nomi? Chi è il Francesco che, sempre secondo qualcuno, si sta dimenticando dei principi "fondanti" e indispensabili della "vera" Chiesa cattolica al punto di essere definito comunista?

È solo e soprattutto un pastore, un padre, e, per esserlo, usa un'arma semplice ma molto efficace: il Vangelo. Proprio come il Santo di cui porta il nome a cui non importava altro che vivere il Vangelo.

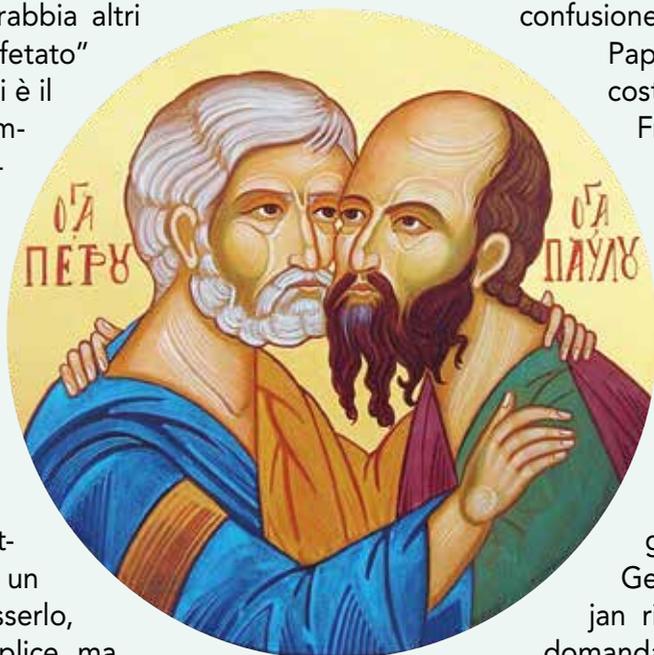
Ora a distanza di quasi quattro anni dal-

la sua elezione uno degli aspetti che colpisce di più è il suo lavoro infaticabile per ricostruire l'unità della Chiesa, quell'unità che la rende testimone inequivocabile di Cristo e fattore indispensabile per la ricostruzione umana in questa epoca di confusione e di barbarie.

Papa Francesco è un costruttore, come lo fu Francesco d'Assisi ottocento anni fa, quando la Chiesa navigava alla deriva tra una fede quasi spenta e le eresie che ne minacciavano l'unità.

Di ritorno dal suo ultimo viaggio apostolico in Georgia e Azerbaijan rispondendo a una domanda dei giornalisti

- Dopo il Suo incontro con il Patriarca della Georgia, Lei vede le basi per una collaborazione futura e un dialogo costruttivo tra Lei e le Chiese ortodossa e



cattolica in merito alle differenze dottrinali che ci sono? - ha detto: *Sulle cose che ci uniscono e ci separano, dirò: non metterci a discutere le cose di dottrina, questo lasciarlo ai teologi, loro sanno farlo meglio di noi... Che cosa dobbiamo fare noi, il popolo? Pregare gli uni per gli altri. E secondo, fare cose insieme: ci sono i poveri, lavoriamo insieme con i poveri; c'è questo e questo problema, possiamo affrontarlo insieme? lo facciamo insieme; ci sono i migranti? facciamo qualcosa insieme... questo è il cammino dell'ecumenismo.*

Sinceramente non mi era mai successo di sentir parlare di ecumenismo (cioè del lavoro per riunire le varie confessioni cristiane, soprattutto anglicanesimo, protestantesimo e ortodossia) in questi termini così semplici ma nello stesso tempo così impegnativi e immediati.

Solo chi ha lo sguardo di Cristo può immaginare questi scenari nuovi che si aprono sulla Chiesa e sul mondo. Siamo grati a papa Francesco perché con le sue aperture, spesso sconcertanti e inusuali, offre al mondo, e non solo a quello cattolico, il paradigma di ogni autentico e vero rinnovamento che oggi appare come l'urgenza di una nuova costruzione.





S. E. Mons.
Giuseppe Mani



Oltre le proprie possibilità

Non dimentichiamolo: è difficile vivere di perdono, perché spesso l'amore umano non è sufficiente. Ecco perché, oltre a coltivare l'amore tra loro, è indispensabile che gli sposi rimangano uniti a Dio per ottenere quel supplemento di amore divino che il Signore assicura loro con il sacramento del matrimonio. Dio è di parola, interviene, rende capaci di amare oltre le proprie possibilità in modo sorprendente se si rimane uniti a Lui, se, come ho detto poco fa, si tiene aperto l'interruttore della Fede. Non dimenticherò mai una signora, molto semplice e dignitosa, che un giorno, dopo avermi sentito parlare della pastorale familiare, mi avvicinò per chiedermi se poteva collaborare con me, nonostante fosse separata dal marito. Mi raccontò la sua storia: «Mi ha abbandonata circa venti anni fa, con tre figli. Non si è fatto né più vedere, né sentire ed io, per dignità, non l'ho mai cercato per rivendicare i miei diritti. Sono un'insegnante, ho fatto laureare le mie figlie; ormai sono tutte felicemente sposate. Ho però dentro di me un dolore: il dolore di non riuscire ad amare mio marito come lo amavo prima che mi abbandonasse. Gli sono sempre stata fedele; però, non riuscire ad amarlo pienamente lo



sento come un limite». Mi commossi e pensai: ecco una santa donna da canonizzare senza difficoltà!

A proposito di canonizzazione: l'allora Papa Giovanni Paolo II mi disse che una delle novità del Terzo Millennio sarebbero state le famiglie sante. Mi piace pensare alle nostre chiese con delle nicchie «formato famiglia» cioè, non uni-posto com'è stato finora, ma per la coppia e, magari, con i loro figli. La Chiesa si sta muovendo in questa direzione anche se con un po' di lentezza, non tanto perché non ci siano state coppie sante, ma perché tante non sono state ancora riconosciute come tali.



Alcuni anni fa, ho avuto il piacere di presentare la coppia Beltrame-Quattrocchi per la beatificazione, coppia che poi è stata santificata da papa Giovanni Paolo II il 21 ottobre 2001. Ricordo che per la loro beatificazione occorreva almeno un miracolo. Tra i teologi si aprirono delle discussioni: «Di miracoli, ce ne vogliono due o ne basta uno?» Alla fine, il Papa decise: «Ne basta uno». Vedete? Anche in Paradiso, marito e moglie continuano a lavorare in coppia: «... i due saranno una carne sola» (Gen 2,24).

Essere una famiglia santa appare ancora un po' strano, perché finora i santi sono quasi sempre stati preti, frati e suore; e anche quando sono stati proclamati santi dei laici, lo sono stati sempre come «singoli», come se non fossero o non fossero stati – è il caso dei vedovi e delle vedove – mai sposati. Invece no! La santità non è «malgrado» il Matrimonio; la santità è il fine del Matrimonio, come di ogni altro sacramento. La santità è, soprattutto, l'ideale per ogni famiglia cristiana.

Ma che cos'è che fa santa una famiglia? La presenza di Dio. Guardate un momento l'icona della Sacra Famiglia: Gesù, Maria e Giuseppe. Perché è santa? Non tanto perché è composta dalla Madonna che è l'Immacolata o da San Giuseppe, l'uomo giusto, ma unicamente perché c'è Gesù, il Santo. Lo proclamiamo ogni domenica alla Messa: «Tu solo il



Santo, Tu solo il Signore, Tu solo l'Altissimo Gesù Cristo». Lui solo è la sorgente di tutta la Santità.

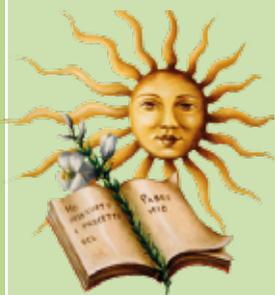
Come Cristo è presente a Nazareth, così è anche presente in ogni famiglia cristiana: «dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). Anche il Concilio Vaticano II si esprime così: «Come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un patto di amore e fedeltà, così viene incontro agli sposi cristiani col sacramento del matrimonio e rimane con loro, perché possano amarsi l'un l'altro fedelmente e per sempre, con mutua dedizione» (*Gaudium et Spes*, 48).

Dio è in ogni famiglia, ecco perché la famiglia è sacra e non si tocca: «Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi» (Mt 19,6).

Nel 1995 celebrai la Veglia Pasquale nella parrocchia di Tor Sapienza a Roma: una bella celebrazione durata circa sei ore, animata dai gruppi neocatecumenali. Dopo oltre due ore di celebrazione, l'animatore pose questa domanda: «Tutti d'accordo fin qui? Tutti

convinti? Dobbiamo ora iniziare la Liturgia battesimale e qui ci vuole Fede; quindi tutto deve essere chiarito. Anche voi bambini siete tutti d'accordo? Tutto chiaro? Qualche domanda da fare?». Dopo un po' di silenzio, alza la mano Marco, un bambino di terza elementare: «E chi ce lo dice che Gesù è risorto davvero?». Molti rimasero sconvolti. L'animatore chiese se c'erano i genitori e li invitò a dargli una risposta. Cominciò la madre: «Vedi Marco, stasera, come sai, io e papà abbiamo bisticciato forte ma poi abbiamo fatto la pace, perché Gesù è vivo ed è con noi». Continuò il padre: «Marco, nella tua classe lo sai quanti papà hanno lasciato la casa e quante famiglie sono divise. Non pensare che non sia venuta anche a me qualche volta la voglia di andarmene, magari per provare con una nuova famiglia. Io non l'ho fatto e non lo farò perché Gesù mi tiene unito alla tua mamma e a te: Gesù è vivo ed è con noi». Marco, toccato nel vivo, tutto d'un colpo esclamò: «Sì, sì, ci credo anch'io: Gesù è vivo ed è con noi. Ci credo!».





S. Leone Magno

«E mentre celebriamo in adorazione la nascita del nostro Salvatore, ci troviamo a celebrare il nostro inizio: la nascita di Cristo segna l'inizio del popolo cristiano; il natale del Capo è il natale del Corpo».

Meditiamo il Discorso 6 tenuto dal papa san Leone Magno durante il Natale, che ci fa riflettere sulla vera pace che la nascita di Gesù bambino crea nell'umanità.

Il Natale della pace

L'infanzia, che il Figlio di Dio non ha ritenuto indegna della sua maestà, si sviluppò con il crescere dell'età nella piena maturità dell'uomo. Certo, compiutosi il trionfo della passione e della risurrezione, appartiene al passato tutto l'abbassamento da lui accettato per noi: tuttavia la festa d'oggi rinnova per noi i sacri inizi di Gesù, nato dalla Vergine Maria. E mentre celebriamo in adorazione la nascita del nostro Salvatore, ci troviamo a celebrare il nostro inizio: la nascita di Cristo segna l'inizio del popolo cristiano; il natale del Capo è il natale del Corpo.

Sebbene tutti i figli della Chiesa ricevano la chiamata ciascuno nel suo momento e siamo distribuiti nel corso del tempo, pure tutti insieme, nati dal fonte battesimale, sono generati con Cristo in questa natività, così come con Cristo sono stati crocifissi nella passione, risuscitati nella risurrezione, collocati alla destra del Padre nell'ascensione. Ogni credente, che in qualsiasi parte del mondo viene rigenerato in Cristo, rompe i legami con la colpa d'origine e diventa uomo nuovo con una seconda nascita.

Ormai non appartiene più alla discendenza del padre secondo la carne, ma alla ge-



nerazione del Salvatore che si è fatto figlio dell'uomo perché noi potessimo diventare figli di Dio. Se egli non scendesse a noi in questo abbassamento della nascita, nessuno con i propri meriti potrebbe salire a lui. La grandezza stessa del dono ricevuto esige da noi una stima degna del suo splendore. Il beato Apostolo ce l'insegna.

Non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. La sola maniera di onorarlo degnamente è di offrirgli il dono stesso ricevuto da lui.

Ora, per onorare la presente festa che cosa possiamo trovare di più confacente, fra tutti i doni di Dio, se non la pace, quella pace che fu annunciata la prima volta dal canto degli angeli alla nascita del Signore? La pace genera i figli di Dio, nutre l'amore, crea l'unione; essa è riposo dei beati, dimora dell'eternità. Suo proprio compito e suo beneficio particolare è di unire a Dio coloro che separa dal mondo del male.

Quelli dunque che non da sangue né da volere di carne né da volere d'uomo, ma da Dio sono nati, offrono al Padre i loro cuori di figli uniti nella pace. Tutti i membri della fa-

miglia adottiva di Dio si incontrino in Cristo, primogenito della nuova creazione, il quale venne a compiere non la sua volontà, ma quella di chi l'aveva invitato. Il Padre infatti nella sua bontà gratuita adottò come suoi eredi non quelli che si sentivano divisi da discordie e incompatibilità vicendevoli, bensì quelli che sinceramente vivevano ed amavano la loro mutua fraterna unione. Infatti quanti sono stati plasmati secondo un unico modello, devono possedere una comune omogeneità di spirito.

Il Natale del Signore è il Natale della pace.

Lo dice l'Apostolo: "Egli è la nostra pace, egli che di due popoli ne ha fatto uno solo" (Ef 2, 14), perché, sia giudei sia pagani, per mezzo di lui possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18).





Si affidano a san Nicola

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 198/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



FERNANDA RASCIONI
N. 30.05.1937
M. 11.09.2016



SIRIO CALZETTI
N. Colmurano 05.07.1933
M. Civitanova M. 19.09.2016



MIRELLA SAGRIPANTI
N. Belmonte P. 29.04.1943
M. Macerata 24.09.2016



ADA CIARLANTINI
N. 29.02.1924
M. Camporotondo 02.10.2016



LUIGI RUFFINI
N. Tolentino 03.02.1918
M. Macerata 17.10.2016



LINA CORSALINI
IN PAZZARELLI
N. Tolentino 19.11.1934
M. Petriolo 27.09.2016



MARIA BOSCO
IN MAZZOLENI
N. 25.03.1939
M. 25.09.2016



STANISLAW GORIUP
di Montreal
1929 - 2016



P. STEFANO PIGNI
Scultore - Pittore - Architetto
Castelfidardo 1919
Cartoceto 2006

I confratelli ricordano con fede e affetto padre Stefano Pigni a dieci anni dalla sua nascita al cielo.
Agostiniano, allievo del Monteleone, le sue opere sono disseminate un po' ovunque (Università dell'Avana - Portali Basilica S. Nicola a Tolentino e Basilica S. Rita a Milano - Città del Vaticano Galleria Palazzo Ricci a Macerata, ecc.).
Diverse opere sono state donate dall'artista alla città di Castelfidardo



P. STEFANO PIGNI,
San Nicola, chiostro
interno Basilica di
S. Nicola a Tolentino



«Quali lodi potremo dunque cantare all'amore di Dio, quali grazie potremo rendere? Ci ha amato tanto che per noi è nato nel tempo [...]; il Verbo senza il quale è muta l'umana eloquenza ha vagito nella mangiatoia, come bambino che non sa ancora parlare». (S. Agostino)



S. AUGUSTINVS